
Gianfranco Ragona

SPIRITO E RIVOLUZIONE IN GUSTAV LANDAUER

1. Premessa

Nato a Karlsruhe nel 1870, Gustav Landauer aderì in età giovanile all'anarchismo, difendendone per tutta la vita i valori e il progetto d'emancipazione¹. Attivo prevalentemente a Berlino, dove si era stabilito all'inizio degli anni Novanta, si legò all'Unione dei Socialisti Indipendenti, un'associazione fondata da un gruppo di transfughi della socialdemocrazia tedesca ostile al riformismo e al culto del parlamentarismo dominanti nel Partito. Tra il 1891 e il 1894, l'Unione si propose di sviluppare un confronto con le correnti dell'anarchismo che rifiutavano la "Propaganda del fatto" (omicidi politici, attentati a capi di Stato e di governo e ai vertici delle polizie europee, azioni dimostrative violente), servendosi soprattutto del suo organo di stampa, *Der Sozialist*, di cui Landauer divenne presto redattore, assumendone poi la direzione.

In questo periodo, egli assimilò il pensiero di Pierre-Joseph Proudhon e di Pëtr Kropotkin, elaborando una linea cooperativistica autonoma – approfondita nell'opuscolo del 1895 *Una strada per la liberazione dei lavoratori* – che gli dischiuse le porte verso il comunitarismo libertario, in seguito non più abbandonato². Alla fine del decennio, si aprì per lui un pe-

1 Sul pensatore: W. Kalz, *Gustav Landauer. Kultursozialist und Anarchist*, Verlag Anton Hain, Meisenheim am Glan 1967; C.B. Maurer, *Call to Revolution. The Mystical Anarchism of Gustav Landauer*, Wayne University Press, Detroit 1971; E. Lunn, *Prophet of Community. The Romantic Socialism of Gustav Landauer*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1973; R. Link-Salinger, *Gustav Landauer. Philosopher of Utopia*, Hackett Publishing Company, Indianapolis 1977; S. Wolf, *Gustav Landauer zur Einführung*, Junius Verlag, Hamburg 1988; B. Braun, *Die Utopie des Geistes. Zur Funktion der Utopie in der politischen Theorie Gustav Landauers*, Schulz-Kirchner, Idstein 1991; L. Fiedler/R. Heuer/A. Taeger-Altenhofer (a cura di), *Gustav Landauer (1870-1919). Eine Bestandsaufnahme zur Rezeption seines Werkes*, Campus Judaica, Frankfurt a.M. 1995; H. Delf / G. Mattenklott (a cura di), *Gustav Landauer im Gespräch. Symposium zum 125. Geburtstag*, Niemayer, Tübingen 1997; J. Willems, *Religiöser Gehalt des Anarchismus und anarchistischer Gehalt der Religion? Die jüdisch-christlich-atheistische Mystik Gustav Landauers zwischen Meister Eckhart und Martin Buber*, Verlag Ulmer Manuskripte, Albeck bei Ulm 2001. In italiano si segnalano: M. Buber, *Landauer*, in Id., *Sentieri in utopia* [1947], Edizioni di Comunità, Milano 1967, pp. 59-71; A.M. Pozzan, *Gustav Landauer*, in «De Homine», s.a. [ma VII], 1968, n. 26, pp. 127-134; G. Berti, *Mistica e metafisica della rivoluzione: Gustav Landauer*, in Id., *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, Pietro Laicata Editore, Bari-Roma 1998, pp. 717-730.

2 Cfr. G. Landauer, *Ein Weg zur Befreiung der Arbeiterklasse*, Verlag von Adolf Marreck, Berlin 1895. Tra le opere politiche, si ricorda in particolare: *Aufruf zum Sozialismus*, Verlag des Sozialistischen Bundes, Berlin 1911. Molti scritti landaueriani sono stati raccolti dopo la morte, ma la *Werkausgabe* è ancora incompiuta: G. Landauer, *Beginnen. Aufsätze über Sozialismus*, a cura di M. Buber, Marcan-Block-Verlag, Köln 1924; Id., *Erkenntnis und Befreiung. Ausgewählte Reden und Aufsätze*, a cura di R. Link-Salinger, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1976; R. Link-Salinger (a cura di), *Signatur: g. l.*

riodo di ripensamento e di studio: tradusse in tedesco opere di Walt Whitman, di William Shakespeare, di Oscar Wilde, e si avvicinò alla filosofia del linguaggio di Fritz Mauthner (1849-1923), tramite il quale scoprì anche le prediche del mistico medievale Meister Eckhart, che volse in tedesco moderno. Ritornato nell'agone politico, tra il 1908 e il 1915 animò l'Alleanza Socialista e riesumò *Der Sozialist*, che ne divenne la voce ufficiale. La nuova formazione politica si proponeva di creare comunità accanto allo Stato esistente, nell'ottica di fornire un esempio di vita basata sul lavoro in comune, a contatto con la terra e al riparo dalle conseguenze peggiori dell'industrializzazione: alienazione e sfruttamento, anzitutto. Dopo la guerra Landauer partecipò alle vicende della rivoluzione tedesca in veste di Ministro dell'istruzione popolare nella prima Repubblica dei consigli di Monaco; cadde vittima della repressione il 2 maggio 1919.

Nel periodo del primo impegno politico, Landauer aveva risolutamente osteggiato il carattere determinista e scientista del socialismo dominante in Germania, opponendovi un'etica fondata sulla prefigurazione del fine ultimo – la società anarchica – in termini di passione e desiderio e sulla coerente individuazione dei mezzi adatti al fine. Differenziandosi dal socialismo scientifico, soprattutto nella forma veicolata dalle correnti ortodosse del marxismo tedesco, egli non pensava alla “città ideale” quale esito necessario dello sviluppo capitalistico; credeva infatti che la sua realizzazione dipendesse dall'intervento attivo degli uomini nella storia. Su queste basi, nel 1907 pubblicò il volume *La rivoluzione*, in cui, affrontando il problema della transizione con piglio eterodosso, esprimeva in prospettiva libertaria il clima culturale dell'epoca³.

– Gustav Landauer im “Sozialist”. Aufsätze über Kultur, Politik und Utopie (1892-1899), Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1986; G. Landauer, *Auch die Vergangenheit ist Zukunft. Essays zum Anarchismus*, a cura di S. Wolf, Luchterhand Literaturverlag, Frankfurt a.M. 1989; Id., *Werkausgabe*, a cura di H. Delf, Akademie Verlag, Berlin 1997, Vol III: *Dichter, Ketzer, Außenseiter. Essays und Reden zu Literatur, Philosophie, Judentum*; Id., *Zeit und Geist. Kulturkritische Schriften, 1890-1919*, a cura di R. Kauffeldt/M. Matzigkeit, Boer, München 1997. Si veda anche la bibliografia in S. Wolf, *Gustav Landauer. Bibliographie*, Trotzdem Verlag, Grafenau-Döiffingen 1992. La corrispondenza fu pubblicata alla fine degli anni Venti: cfr. M. Buber (a cura di), *Gustav Landauer. Sein Lebensgang in Briefe*, 2 voll., Rütten & Loening, Frankfurt a.M. 1929.

3 G. Landauer, *Die Revolution*, Rütten & Loening, Frankfurt a.M. 1907, p. 118. Prima ristampa 1919; seconda ristampa 1923. Reprint dell'edizione del 1923: Kramer, Berlin 1974, con *Introduzione* di H. Pross; ristampata nel 1977. Nuova edizione tedesca, a cura di S. Wolf, UNRAST-Verlag, Münster 2003. Sono disponibili due edizioni italiane: la prima, in volume, tradotta e curata di A.M. Pozzan (G. Landauer, *La rivoluzione*, Carocci, Roma 1983); la seconda, tradotta da B. Bacchi e curata da F. Andolfi, è apparsa in due parti: cfr. G. Landauer, *La rivoluzione*, in «La Società degli Individui», 2006, IX, n. 26, pp. 109-136 e 2006, n. 27, pp. 123-163. Le citazioni che seguono fanno sempre riferimento all'edizione in volume, ma nel confronto con l'originale e con la nuova edizione ho modificato alcune espressioni. Per la critica, cfr. K. Mannheim, *Ideologia e utopia* [1929], il Mulino, Bologna 1999, pp. 189-201; L. Janover, *Lire Gustav Landauer*, in «Economies et Sociétés. Cahiers de l'ISMEA», ottobre 1974, n. 10, tomo 8 (serie S, «Etudes de Marxologie», n. 17), pp. 1545-1562; S. Wolf, “*Nicht der Staat, sondern die Gesellschaft, die Gesellschaft von Gesellschaften*” – Gustav Landauers “*Die Revolution*”, in G. Landauer, *Die Revolution*, UNRAST-Verlag, Münster 2003, pp. 7-23; F. Andolfi, *Gustav Landauer: la rivoluzione e il suo oltre*, in «La Società degli Individui», 2006, IX, n. 26, pp. 137-152.

2. La rivoluzione nel dibattito politico d'inizio Novecento

Nel campo dell'anarchismo il tema della rivoluzione, declinata prevalentemente sotto forma di ribellione all'ordine costituito, apparve nell'opera e nell'azione di Michail Bakunin negli anni centrali dell'Ottocento e fu in seguito il fulcro della riflessione pro o contro la violenza all'epoca della "Propaganda del fatto". Bakunin e i suoi epigoni pensavano alla ribellione quale *evento* di massa, non di classe; gli adepti della "Propaganda del fatto" esaltavano il valore esemplare e dirompente della ribellione individuale. Individualiste o collettiviste, tali correnti dell'anarchismo credevano nelle virtù palinogenetiche dell'atto rivoluzionario, rappresentate dai forconi dei contadini o dalle bombe di nichilisti, lettori spesso frettolosi di Stirner e, più tardi, di Nietzsche, e affascinati dalle figure dell'Io egoista o del superuomo artefice del proprio destino. Landauer, che aveva respinto la prospettiva "terrorista" già nel decennio precedente, nello scritto del 1907 marcò anche la sua distanza dal bakuninismo e dall'idea che l'opera di distruzione contenesse in sé i germi della costruzione della società anarchica⁴.

Negli anni a cavallo tra Otto e Novecento, anche sul versante del marxismo socialdemocratico tedesco, cui Landauer guardò sempre in modo assai critico, risultò egemone l'idea della rivoluzione come atto, ma, a differenza di quanto avveniva per gli anarchici, questo presupposto non conduceva all'esaltazione del sollevamento della classe contro il potere costituito: l'atto rivoluzionario veniva piuttosto paventato quale forma di ribellismo o avventurismo e l'idea stessa della rivoluzione venne progressivamente accantonata, o al limite intesa, in forma alquanto restrittiva, quale evento finale di un'accurata politica di riforme sociali, che la socialdemocrazia avrebbe sostenuto nell'attività parlamentare. In questa prospettiva la rivoluzione appariva un coronamento dell'azione politica condotta sul terreno della democrazia e orientata a favorire la maturazione della classe operaia quale classe di governo della società: un coronamento che sarebbe avvenuto in forma pacifica al momento del crollo, giudicato inevitabile, del capitalismo su scala internazionale. Fu su queste basi che la proposta revisionista di Eduard Bernstein, avanzata negli anni finali del XIX secolo, trovò ampio spazio di diffusione: scopo della SPD e del movimento operaio doveva essere la riforma sociale, giacché il capitalismo non sarebbe crollato da sé. L'obiettivo del Partito, e della classe che esso rappresentava, consisteva nell'estensione della democrazia, poiché solo su questo terreno sarebbe stato possibile realizzare una politica efficace in favore dei lavoratori. Era pertanto inutile fomentare, con linguaggio datato e ormai ridotto a pura propaganda, il mito della rivoluzione rigeneratrice, esortare retoricamente i lavoratori a prepararsi a una sollevazione generale per la conquista del potere politico e per l'instaurazione di una dittatura di classe: il socialismo ormai coincideva con la democrazia, sicché perseguire l'una significava realizzare l'altro e la rivoluzione appariva inutile e impossibile.

Nella socialdemocrazia tedesca, però, l'opzione rivoluzionaria sussisteva ancora nel pensiero e nell'azione di Rosa Luxemburg, che intervenne con decisione nel dibattito, esprimendo un

4 Landauer aveva elogiato l'ardore rivoluzionario di Bakunin e la limpidezza del suo pensiero, pur sottolineando la frammentarietà dell'opera: cfr. *Nachwort* a M. Nettlau, *Michael Bakunin. Ein biographische Skizze*, Paul Pawlowitsch, Berlin 1901, pp. 56-57; riprodotto col titolo *Über Michael Bakunin* in «Neues Leben», 6 luglio 1901, V, n. 27, p. 126; ora in G. Landauer, *Zeit und Geist*, cit., pp. 100-102.